

della mia infanzia e della mia adolescenza. Non ho mai trovato al mondo un uomo più simpatico di lui. Un'intelligenza originalissima si accoppiava in lui al cuore più tenero, più sensibile e più fanciullescamente credulo. Aveva 23 anni quando sposò una signorina di ricca e nobile famiglia moscovita. Non dimenticherò mai il mio primo incontro con Elena Pavlovna. Chiesi al reggimento, una licenza di tre mesi e mi recai alla mia « Vasilievka » (1) per dar sesto ai miei affari, dopo la « emancipazione » (2) come allora si diceva. Passando per Mosca entrai nel « Ristorante Troitski » e vidi, in fondo alla sala, quasi vicino all'organo, (3) Aljoscia con una signora giovine e molto ben fatta della persona. Egli mi si gettò al collo e mi presentò alla moglie. Vedi Lila (4) — diss'egli con sincera gioia — hai quasi sentito che lo avremmo incontrato qui. Non per nulla hai preso sempre tanto interesse a quanto ti raccontavo di lui. Figurati, Pavlik, che ieri, tutto il giorno mi ha tormentato perchè la conducessi oggi a far colazione alla trattoria. Non potevo spiegarmi perchè le fosse saltata in capo questa fantasia...

— Nessun presentimento. — rispose Lila, sorridendo —

---

(1) Denominazione di proprietà rurale. N. d. T.

(2) La parola impiegata dai russi per indicare « la liberazione dei servi della gleba », era « emancipazia » dal francese, lingua che i russi conobbero sempre a perfezione e sempre ostentarono di parlare, di preferenza alla propria lingua. L'autore, nemico acerrimo di quanto non fosse prettamente russo, dice qui « come si diceva » per accennare con un certo disprezzo alla origine straniera della parola. N. d. T.

(3) In tutti i grandi ristoranti nazionali russi c'è sempre un organo automatico, di fabbricazione tedesca, delle cui sinfonie non possono fare a meno i buoni e ricchi mercanti russi, ospiti assidui di quei ritrovi del mangiar bene. N. d. T.

(4) Lila, uno dei diminutivi del nome Elena. N. d. T.